



FOTO E VIDEO QUESTI I LINGUAGGI USATI DA MUSTAFA KIA, FOTOGRAFO E VIDEOMAKER AFGHANO PER RACCONTARE LA SUA ESPERIENZA PRESSO "LA CITTÀ DELLA PACE"

# "P come Pace" e "Pace keepers"



## Rosaria Nella

Foto concesse dalla Fondazione "Città della Pace", Sant'Arcangelo (Pz)

Volti di giovani segnati dal dramma della guerra, segnali stradali che evocano percorsi da seguire, sguardi benevoli di uomini e donne pronti all'ospitalità, il senso di religiosità di un popolo devoto a Padre Pio, la perplessità e forse la diffidenza nello sguardo di un'anziana che scruta dal suo balcone e poi verdi sfumature dei boschi della Val d'Agri. Sono questi alcuni dei momenti fermati negli scatti di un giovane artista afghano che con sensibilità e spirito poetico ha realizzato un progetto multimediale sui temi dell'integrazione multiculturale e sociale, dell'accoglienza e della ricchezza derivante dalla commistione della diversità. Si tratta di Mustafa Kia, classe 1986, fotografo, videomaker, vincitore del "Photo Democracy Challenge 2010" e del "Women's Voices Now film" ➔



È proprio la sua vicenda personale che porta questo giovane artista a fare della difesa dei diritti umani la sua missione, a credere nella forza di un mezzo, quello della fotografia, per trasferire la sua idea di pace, la sua idea di accoglienza e di integrazione.

Abbiamo chiesto a Mustafa qual è il messaggio che ha voluto divulgare con la sua performance, un documentario e un reportage che hanno catturato volti e luoghi di un angolo di terra riservato ad accogliere, tutelare e favorire l'integrazione di chi - come afferma Betty Williams, presidente della Fondazione "Città della Pace per i bambini" e Premio Nobel per la Pace - è costretto a fuggire dai Paesi d'origine e dove spesso non vengono riconosciuti i diritti fondamentali.

*Il fine del progetto - ci spiega il videomaker afgano - era di insegnare ai rifugiati competenze multimediali. Occorreva svi-* ➔

Faces of young people marked by the tragedy of war, traffic signals that evoke paths to be followed, benevolent gazes of men and women ready to hospitality. These are some of the moments fixed in the photo shoots of a young Afghan artist who with sensitivity and poetic spirit realized a multimedia project on the themes of integration and multicultural society. He is Mustafa Kia, a photographer and a filmmaker who for the project "Artistic residences in Basilicata" realized the video "P is for Peace" and the photo exhibition "Peace keepers". Through thirty-two snapshots and a documentary with the voice of the guests of "City of Peace" in the village of S. Arcangelo near Potenza, he tries to bring out the experiences of those people who left behind their own roots.

We asked Mustafa what is the message that he intended to transfer in his performance that captured the faces and places of a piece of land reserved to welcome, protect and promote the integration of those people who - as stated by Betty Williams, Nobel Prize for Peace - are forced to flee from their native countries. Mustafa explained that the aim of the project was teaching multimedia skills to refugees. We worked starting from the word *peace* with a shared conviction: when you are a refugee, you have to open your arms and your heart to the people around you. "If you do it, other people will do it and so on. We must all work together to create a peaceful world."

The photographer in this experience in Lucania met young, aware and brave people. "You have to be brave not to surrender to outrages, to shun the war and I was deeply impressed by these guys. The interaction with Lucan people was special. I appreciated the genuine hospitality, that allows each of us not to feel as a foreigner".

The question "Are we in peace?" is the *leitmotiv* of the exhibition. Mustafa attempted to capture a story in every face that was frozen in a click. From the young refugees' glances transpires serenity. A hard-won serenity of innocent people fleeing from the violence of absurd wars: "Inner peace - he explains us - is vital, a starting point from which we draw energy. I wish each of us can become the guardian of his own inner peace but, at the same time, of the collective peace".

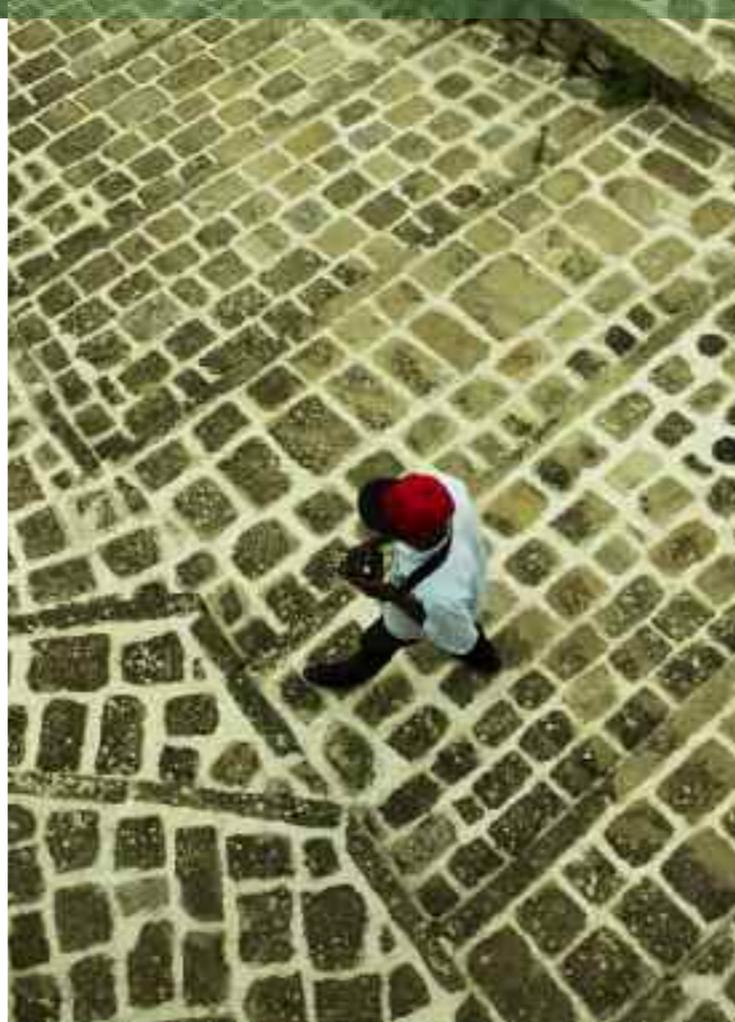
Admiring the shot that catches the glance of a young African man to Lucan landscapes at dusk, when everything calms down and a sense of peace pervades everything, we think Kia Mustafa achieved his goal, leaving his own ethnocentrism and living in harmony with the world.

"Peace Keepers" is the title of the exhibition realized within the project "Artistic residences in Basilicata". What is the message that you intended to transfer in your performance, a video documentary "P is for Peace" and 32 snapshots that captured faces and places of a land reserved to welcome, protect and promote the integration of those people who - as states Betty Williams, president of the Foundation and the Nobel Prize for Peace - are forced to flee from their countries where often aren't recognized the fundamental rights?

(K. M.)

➔ festival" che per il progetto "Residenze artistiche in Basilicata" ha realizzato un video dal titolo "P come Pace" e una mostra fotografica "Peace keepers". Trentadue istantanee e un documentario, della durata di dieci minuti, dove attraverso la voce degli ospiti della "Città della Pace" di S. Arcangelo in provincia di Potenza, prova a far emergere il vissuto di quanti si sono lasciati alle spalle i propri affetti, le proprie radici.

Esperienze condivise dallo stesso Mustafa che ha sperimentato personalmente l'amarezza, il disagio e le frustrazioni di chi è costretto ad abbandonare la propria terra. Inizia la sua attività in Afghanistan sperimentando le potenzialità del racconto documentaristico. Da subito è affascinato dai temi sociali e collabora con diverse Ong per la difesa dei diritti umani, nel 2011 affronta il tema della discriminazione di genere e della violenza sulle donne girando un film che divulga nelle scuole. Ed è proprio questo film che lo rende impopolare e non gradito ai talebani. Costretto a scappare, chiede asilo politico in Italia e a Bologna viene accolto dalla Croce Rossa in un campo per rifugiati.





↳ *luppate una tematica e da subito l'idea di far ruotare il progetto attorno alla parola "Pace" si è immediatamente rilevata vincente per diverse ragioni: il contesto, La Fondazione Città della Pace per i Bambini, i rifugiati politici che sono alla costante ricerca di una nuova dimensione sociale basata sulla pacifica convivenza e infine l'esigenza di un confronto a più voci tra loro, la gente del posto e me stesso su un concetto così importante ma anche così difficile da definire. Ho cercato anche di spiegare come guardare le foto e i video con gli occhi di un artista. L'esperienza è stata proficua, c'è stato un dialogo aperto e ci siamo ritrovati a concordare sul fatto che quando sei un rifugiato, la prima cosa è aprire le braccia e il cuore alla gente che ti circonda e ti ospita e, se lo fai tu, altri lo faranno e poi altri ancora. Vorrei che la gente credesse nell'essere umano e nell'umanità. Bisogna collaborare tutti insieme per creare un mondo di pace".*

Le parole "profugo" o "clandestino", come ha scritto Roberto Saviano in un recente articolo per "Repubblica" in seguito all'ultima tragedia che ha interessato il Mar Mediterraneo dove sono stati inghiottiti oltre novecento migranti, "sono termini che diluiscono la specificità umana costruendo una distanza irrealistica che abbassa il volume all'empatia". Il suo progetto, realizzato con la collaborazione dei rifugiati e della popolazione locale, ha colmato in parte questa distanza?

*In primo luogo sono anch'io un rifugiato e questo ha permesso un dialogo empatico molto stimolante dal punto di vista umano e artistico. Ho potuto confrontarmi con giovani maturi e coraggiosi. Per non cedere ai soprusi, rifugiare dalla guerra e non sottomettersi occorre coraggio e sono stato letteralmente rapito e profondamente colpito da questi ragazzi che hanno avuto questa spinta. L'interazione poi con i lucani è stata speciale. Ho apprezzato quell'ospitalità sincera e quello spirito di vera fratellanza che ha permesso a ciascuno di noi di non sentirsi straniero.*

Le foto - come dice Paolo Pellegrin - hanno un significato particolare quando sono capaci di darti una chiave di lettura, di farti entrare in un piccolo universo che non conosci e di svelartelo. Pensa di essere riuscito a mostrare quel magma di pulsioni e sentimenti che fuoriescono dallo sguardo dei rifugiati?

*L'intento della mostra era di porre e dare risposte a un quesito: "Siamo in pace". Ho cercato di non accontentarmi di poche istantanee ma di catturare una storia in ogni volto che ho congelato in un clic. Dallo sguardo dei giovani rifugiati traspare serenità. Una serenità conquistata a fatica da persone innocenti che fuggono dalla violenza di guerre assurde. La pace interiore è vitale, un punto di partenza dalla quale trarre energia. In assenza di pace non si va*

*lontano. Per questo vorrei che ciascuno di noi diventasse il custode della propria pace interiore ma, allo stesso tempo, della pace collettiva.*

Ammirando lo scatto che cattura lo sguardo lungo di un giovane africano verso i paesaggi lucani all'imbrunire, quanto tutto si placa e un senso di pace pervade ogni cosa pensiamo che Mustafa Kia sia riuscito nel suo intento, uscire dal proprio etnocentrismo e vivere in armonia con il mondo. ●

